

IL RUOLO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL TRAFFICO ILLECITO DI OPERE D'ARTE

Geraldina Ceschi

Title: The role of organized crime in the illicit traffic of artworks

Abstract

The article deals with illicit traffic of cultural goods taking into consideration the actors involved in the entire commercial chain - from the so-called *tombaroli* to the most important museums and auction houses in the world. In particular, it focuses on the role of organized crime by reconstructing six case studies and underlining the economic and symbolic opportunity that the market of cultural goods offers to mafia organizations.

Key words: organised crime, mafia, archeomafia, cultural goods, illicit trafficking

L'articolo analizza il traffico illecito di opere d'arte prendendo in considerazione gli attori coinvolti nell'intera catena commerciale - dai cosiddetti *tombaroli* ai più importanti musei e case d'asta del mondo. In particolar modo si sofferma sul ruolo della criminalità organizzata ricostruendo sei *case studies* e sottolineando l'opportunità economica e simbolica che il mercato di opere d'arte offre alle organizzazioni mafiose.

Parole chiave: criminalità organizzata, mafie, arte, traffici, archeomafie

1. Il traffico illecito di opere d'arte: la complessità del fenomeno; la sua importanza in termini economici e culturali

L'obiettivo di questo contributo è quello di individuare il ruolo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel traffico illecito di opere d'arte, un settore fluido, mutevole e in forte crescita, tanto interessante quanto complesso da analizzare. Le organizzazioni criminali vi si muovono con *modi operandi* e finalità molto differenti tra loro, sfruttandone a pieno le caratteristiche che lo rendono un mercato molto interessante ai loro occhi.

La difficoltà nel condurre l'analisi su una questione tanto complessa deriva in primo luogo dall'assenza di una letteratura corposa in materia. Nonostante, infatti, non manchino studi e approfondimenti sul tema del traffico illecito di opere d'arte e in materia di attività economiche legate alla criminalità organizzata, si ha invece una sorprendente carenza di pubblicazioni che indaghino *il rapporto* tra i due fenomeni, soprattutto considerata la rilevanza del problema in termini economici e culturali.

Per questo motivo il presente contributo nasce da una capillare raccolta di informazioni provenienti da fonti di vario tipo. Anzitutto quelle accademiche e giuridiche, tra le quali gli approfondimenti di Nicola e Savona, la convenzione UNESCO del 1970 e quella dell'UNIDROIT del 1995, sono stati sicuramente un riferimento importante ai fini dell'inquadramento teorico del problema. Accanto a queste, però, sono state le inchieste giornalistiche, gli atti giudiziari, le fonti di natura storico-politica e i rapporti delle forze dell'ordine, associazioni ed enti che operano nel settore, a rivelarsi fondamentali per spiegare e schematizzare un fenomeno multiforme, stratificato e dai contorni sfumati, che chiama in causa molteplici discipline: la storia, l'arte, la sociologia della criminalità organizzata, la politica, l'archeologia, l'economia. Tra queste fonti rientrano, tra le altre, i rapporti della Direzione Nazionale Antimafia e di Legambiente¹, i documentari televisivi come "Ladri di Bellezza" di Duilio Giammaria, gli approfondimenti dell'Osservatorio Internazionale Archeomafie e di organizzazioni internazionali come l'OSCE, ma

¹ Legambiente, *Ecomafia 2014. Le storie e i numeri della criminalità ambientale, 2014*, disponibile su <http://www.legambientesicilia.it/wp-content/uploads/SICILIA.pdf>.

anche i cataloghi di case d'asta e di volumi del settore, come "Saving Art Preserving Heritage". Ovviamente, trattandosi molto spesso di un fenomeno transnazionale, anche alcune importanti pubblicazioni straniere sono state un riferimento importante ai fini della "ricostruzione del puzzle".

La limitatezza e la scarsità di letteratura nazionale in materia stupiscono in particolar modo se consideriamo che l'Italia, fin dal secondo dopoguerra, è stato uno dei Paesi maggiormente interessati per due motivi principali²:

- La ricchezza del patrimonio archeologico, artistico e culturale italiano. L'Italia è il Paese che detiene il maggior numero di monumenti riconosciuti come Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO. Una tale immensa fortuna, in questo caso specifico, si è rivelata un vero e proprio "male dell'abbondanza".
- Un elevato tasso di criminalità organizzata. Immaginare che le organizzazioni dedite ai traffici di reperti archeologici e di opere d'arte siano indipendenti rispetto alle organizzazioni criminali di stampo mafioso risulta poco credibile per varie ragioni. Se infatti, uno dei comportamenti tipici delle organizzazioni di stampo mafioso consiste nell'esercizio del controllo su attività illecite e redditizie che avvengono nel territorio di propria competenza, sembra davvero impossibile che un business che offre ampie possibilità di guadagno (peraltro, con rischi minori rispetto al traffico di droga, per esempio) possa sottrarsi alla loro supervisione o, addirittura, sia lasciato totalmente nelle mani di organizzazioni di diverso tipo. Con tutta probabilità, infatti, in assenza di organizzazioni di stampo mafioso, in Italia saremmo in presenza di una situazione di tipo anarchico, come quella che vige nelle zone di guerra, in cui attori autonomi saccheggiano selvaggiamente il patrimonio culturale (paragonabile a una fonte di energia non rinnovabile) fino ad esaurirne i giacimenti, in assenza di un controllo che regoli il prezzo di mercato, i volumi e i ritmi commerciali.

² Tsao Cevoli, *Il traffico illecito di reperti archeologici ed opere d'arte come fenomeno criminale* in G. Zuchtriegel, *Possessione. Trafugamenti e falsi di antichità a Paestum*- Catalogo della mostra (Capaccio, 2 luglio-31 dicembre 2016), Napoli, 2016, p. 54-64.

La decisione di condurre un'analisi di tipo qualitativo, piuttosto che quantitativo, nasce dunque dalla presa di coscienza della intricata complessità del fenomeno. Come anticipato, la criminalità organizzata di stampo mafioso, a seconda delle circostanze, riveste ruoli di diversa natura nella "catena commerciale" e si muove con *modi operandi* differenti, attuando comportamenti che numeri e statistiche difficilmente potrebbero classificare e includere appieno. Se, per esempio, uno scavo clandestino o un furto d'arte possono essere ricondotti all'azione individuale di un tombarolo improvvisato o di un ladro alle prime armi, questi reati spesso costituiscono solamente il primo *step* di una lunga catena commerciale che, gestita da organizzazioni o da gruppi dotati di una certa gerarchia e organizzazione interna, consegna le opere in mano ai principali destinatari: collezionisti privati, gallerie d'arte, musei.

Da qui, la scelta di individuare alcuni *case studies* che evidenzino al meglio le potenziali ragioni economiche e simboliche che rendono il traffico di opere d'arte estremamente interessante agli occhi delle organizzazioni criminali di stampo mafioso operanti sul territorio italiano e, molto spesso, all'interno di un più ampio contesto internazionale. Il *fil rouge* che accomuna i casi analizzati risiede infatti nella primaria importanza che il traffico di opere d'arte ha avuto per le organizzazioni coinvolte tanto sotto il profilo economico quanto sotto quello simbolico. Spesso si tende a pensare a questo business come a un settore di nicchia e di scarsa rilevanza economica. Invece, anche ai fini di prendere coscienza del fenomeno e di contrastarlo con mezzi appropriati, è bene capirne l'effettiva entità.

La piena comprensione dei casi scelti non può dunque prescindere da una breve e necessaria introduzione circa le caratteristiche intrinseche e le peculiarità del traffico illecito di opere d'arte, gli attori che interagiscono al suo interno, nonché la sua entità e il suo impatto in termini economici e culturali.

1.1 L'importanza del traffico illecito di opere d'arte in termini economici

“L'arte da sempre attrae i criminali”³ perché quello dell'arte è un mercato ricchissimo. Il valore dei beni rientranti nella categoria “manufatti artistici” ha subito un importante aumento generalizzato negli ultimi decenni, fattore che, purtroppo, ha reso il settore molto allettante non solo per investitori attenti e collezionisti appassionati, ma anche per i gruppi criminali. Questa attenzione si traduce nei dati allarmanti emersi dal secondo G7 Roma-Lyon Group tenutosi a ottobre 2017, gruppo di lavoro creato sotto la Presidenza italiana del G8 nel 2001, gestito dalla Polizia e dedicato alla formulazione di strategie di contrasto al terrorismo ed ai crimini transnazionali. In questa occasione, il delegato UNESCO Edouard Planche ha affermato che “il traffico illecito nel mondo dell'arte ha un valore di 8 miliardi di dollari all'anno, con entrate annue per il traffico di beni culturali pari a 1,8-1,6 miliardi⁴”, riportando le stime del *Transnational Crime and the Developing World Report 2017* del Global Financing Integrity. Emerge, quindi, un incremento notevole rispetto al 2014, quando l'Arca (Association for Research into Crimes Against Art) aveva stimato per il mercato illecito dell'arte un valore di poco superiore ai 6 miliardi di dollari⁵. Con queste cifre, il traffico illecito di opere d'arte si attesta al terzo posto nella classifica dei business più redditizi a livello mondiale, dopo quelli di droga e armi⁶.

Per quanto riguarda la situazione italiana, in base a un report dell'Università di Princeton⁷, dagli anni Settanta a oggi un milione e mezzo di reperti archeologici sono stati scavati clandestinamente ed esportati illegalmente dal Paese. Il giro d'affari, secondo un'elaborazione dell'Osservatorio Internazionale Archeomafie in collaborazione con il Centro Studi Criminologici di Viterbo, si aggira intorno ai 150 milioni di euro l'anno e ha coinvolto, in quasi mezzo secolo, diecimila persone⁸.

³ Andrea di Nicola, Ernesto U. Savona, *Tendenze Internazionali di traffico di opere d'arte e politiche di contrasto*, Università degli Studi di Trento, working paper n. 25, giugno 1998.

⁴ Giuditta Giardini, *G7 Roma-Lione: vale 8 miliardi il mercato nero dell'arte*, in “Il sole 24 Ore”, 6/10/2017.

⁵ Aurora Tamigio, *Il mercato parallelo: arte e criminalità*, in “Conquiste del lavoro”, 22/02/2017.

⁶ Stefano Zurlo, *L'arte è il nuovo affare della mafia*, in “Il Giornale”, 03/08/2015.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Tsao Cevoli, *op. cit.*, pp. 54-64.

I danni sono irreversibili o quasi: solo il 30 per cento delle opere di varia natura trafugate negli ultimi trent'anni è stato recuperato. Si tratta di vasi, anfore, statue, monete, tombe, dipinti, tutti oggetti che hanno resistito millenni per poi scomparire o perdere il proprio valore storico e culturale in pochi attimi ai nostri giorni.

1.2. L'importanza del traffico illecito di opere d'arte in termini culturali; il significato di patrimonio culturale

Per comprendere appieno l'importanza del mercato illecito di cui si sta parlando, è necessario essere consapevoli del significato del termine "patrimonio culturale", quale corrispettivo italiano del francese *patrimoine culturel* e dell'anglofono *cultural heritage*⁹. Nel nostro Paese, la cui tradizione legislativa riguardante i "beni culturali" risale al periodo preunitario, il legislatore ha storicamente agito ai fini della tutela materiale dell'oggetto: la rilevanza culturale ed economica degli oggetti erano il pretesto con cui lo Stato poteva rivendicarne la proprietà. Sebbene ogni oggetto, anche preso singolarmente, abbia un valore intrinseco dal punto di vista economico e storico, il significato del patrimonio culturale risiede soprattutto "nella relazione tra manufatti e contesto di provenienza: sottratti ad esso da scavi clandestini e furti, reperti archeologici ed opere d'arte perciò non sono che oggetti muti, o quasi, note strappate ad uno spartito la cui melodia è irrimediabilmente perduta".¹⁰ Come ricordato dalla Convenzione di Nicosia,

"Il concetto di patrimonio culturale deve essere percepito ben oltre il senso materiale. La parola *culturale* implica una responsabilità precisa verso il nostro passato, le nostre origini, le nostre radici e da qui dobbiamo maturare la consapevolezza della necessità irrinunciabile della sua difesa. Difendere la nostra storia significa proteggere il nostro futuro, i valori di un popolo e il senso di essere comunità".¹¹

⁹ *Ivi.*

¹⁰ Tsao Cevoli, *op. cit.*, pp. 54-64.

¹¹ Convenzione di Nicosia, *Council of Europe Convention on Offences relating to Cultural Property*, aperta alla firma il 17 maggio 2017, non ancora in vigore.

Solo consapevoli di questa verità si può percepire la gravità della sottrazione, dispersione o distruzione di un bene culturale. Alla luce di questo, risulta evidente come ogni tipo

“di volontaria distruzione o sottrazione [...] reperti archeologici ed opere d’arte ai contesti di provenienza [...] è da considerarsi sempre e a tutti gli effetti un atto criminale. Un crimine in primis nei confronti di un territorio, di una comunità locale e della sua identità, intesa come consapevolezza del proprio vissuto storico e culturale, e più in generale, ovunque il crimine sia commesso, nei confronti dell’intera collettività umana, che uno scavo clandestino, con l’irrimediabile perdita del contesto e conseguentemente di informazioni, oppure un atto distruttivo o un furto, con la conseguente mancata possibilità di fruire un bene, deprivano della conoscenza di un frammento della propria storia globale”.¹²

2. Le caratteristiche del traffico illecito di opere d’arte

Il traffico illecito di opere d’arte ha caratteristiche peculiari, che offrono molteplici opportunità di ingresso e di profitto alle organizzazioni criminali.

Uno dei tratti che maggiormente caratterizza questo mercato è, come anticipato, la commistione tra commercio legittimo e illegittimo. Non si può dire altrettanto, per esempio, per il traffico di eroina. Come sottolinea Dennis Cosgrove, a capo dell’Unità per la gestione e la sicurezza delle frontiere presso il Dipartimento per le minacce transnazionali dell’OSCE¹³, questa sovrapposizione può nascondere molte insidie, soprattutto alla luce di un legame sempre crescente con altri traffici illeciti, come quello delle armi o la tratta di esseri umani o di migranti che, spesso, seguono le stesse rotte.

Un altro elemento fondamentale su cui soffermare l’attenzione è l’oggetto stesso dei traffici. Un bene culturale può essere usato come strumento per riciclare denaro,

¹² *Ibidem*.

¹³ OSCE, *Come il commercio illecito di opere d’arte e di artigianato ci sta violentemente defraudando*, in “Comunità di Sicurezza”, num. 2/2016.

può essere venduto in cambio di armi o stupefacenti, oppure utilizzato per finanziare attività terroristiche. Ha un valore certo, costituisce un investimento sicuro: come anticipato, infatti, a un aumento generalizzato del valore dei “manufatti artistici” negli ultimi decenni, ha corrisposto la crescita dell’attenzione che investitori lungimiranti, ma anche criminali attenti, hanno dedicato al settore. Oltre a questi aspetti di carattere economico, è bene sottolineare che il bene culturale ha spesso un valore simbolico che supera quello puramente monetario. Questa caratteristica, come vedremo, avrà un ruolo fondamentale nell’analisi dei *case studies* presi in esame, nel senso che le mafie si sono dimostrate capaci di sfruttare al meglio le opportunità criminali che l’inestimabile valore culturale, storico e identitario di alcune opere d’arte offriva loro.

Un’altra caratteristica importante del traffico illecito di opere d’arte risiede nel fatto che, rispetto ad altre attività illegali, il rischio che esso comporta è relativamente basso e le pene, per lunghi decenni, sono state irrisorie.

Il fenomeno è caratterizzato da numerosi reati tipici, come lo scavo illegale di reperti archeologici, il furto di opere d’arte, la contraffazione e l’esportazione illegale di reperti archeologici e opere d’arte. Oltre a questi, che sono i *crimini* più ricorrenti tipici del traffico illecito di opere d’arte, vi sono anche *caratteristiche ambientali* specifiche. Il soggetto che commette uno dei reati alla base della catena del traffico illecito di opere d’arte, infatti, viene fortemente influenzato dal contesto in cui opera, per esempio a seconda della zona di interesse o delle situazioni regionali. Alcuni fattori di contesto possono diminuire i rischi dell’azione criminale, come la relativa facilità di attraversamento delle frontiere, l’assenza di una legislazione penale in materia, l’assenza o scarsità di risorse per applicare la legislazione penale esistente in materia e bassi standard di documentazione degli oggetti d’arte, che rendono assai difficile rintracciare il percorso delle opere al fine di individuare gli autori del reato.¹⁴ Altri fattori, invece, potrebbero aumentare le opportunità criminali.¹⁵ Tra questi, il recente aumento esponenziale del mercato dell’arte, la conseguente

¹⁴ Andrea Di Nicola, Ernesto Savona, *op. cit.*

¹⁵ *Ibidem.*

crescita della domanda, la mancanza di controllo sugli acquirenti di beni di dubbia provenienza.¹⁶

Sempre dal contesto operativo derivano anche i criteri con cui agiscono gli attori del traffico illecito di opere d'arte. Saranno sicuramente nel mirino delle organizzazioni criminali gli oggetti di valore posti in luoghi poco protetti, gli oggetti facilmente trasportabili, occultabili e vendibili, e/o che godano di un particolare rilievo mediatico. In base al criterio del saccheggio indiscriminato dei paesi poveri e/o di quelli con un patrimonio archeologico vasto e difficilmente controllabile, i Paesi non industrializzati, in cui opere di valore possono essere sottratte con uno sforzo minimo, oppure paesi come Italia e Grecia, dove la quantità di reperti è particolarmente copiosa, rappresentano target abituali delle organizzazioni criminali. Il criterio del valore economico, invece, spiega il forte interesse della criminalità per i quadri dei grandi pittori europei e di artisti popolari, visto l'aumento di prezzo che questa categoria di opere ha subito dagli anni '50 a oggi. A ciò si aggiunge il criterio della domanda dei singoli compratori, dal momento che si ritiene che i pezzi di valore maggiore siano sottratti su commissione di collezionisti privati. Gli oggetti di valore medio-basso e difficilmente riconoscibili, invece, sarebbero rubati per essere venduti come pezzi "legittimi" a gallerie, case d'asta e collezionisti.

Per concludere questa panoramica del traffico illecito di opere d'arte, è opportuno indicarne i protagonisti. Le figure chiave del network commerciale sono molteplici. Quasi sempre, infatti, le organizzazioni criminali mafiose non gestiscono direttamente il settore, ma si affidano a intermediari e a soggetti altamente specializzati, ed è proprio la mancanza di una partecipazione diretta al traffico di reperti a rendere difficoltosa l'individuazione di attori mafiosi coinvolti nel mondo illegale dell'arte.¹⁷

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 - 30 giugno 2012*, p. 407.

Un esempio di catena commerciale fortemente strutturata e gerarchizzata è quella tipica del traffico internazionale di reperti archeologici. Il saccheggio corrisponde al primo anello della catena, dove sta la manodopera, la bassa manovalanza. Alla base della piramide, cioè, si trovano i cosiddetti tombaroli. La loro attività varia ampiamente a seconda della zona operativa, come emerge dal documentario “Ladri di bellezza”. In base alle interviste effettuate a un tombarolo della Sicilia orientale e a Stefano Alessandrini, guardia del Gruppo Archeologico Romano, si profilano due generi di esperienze del tutto diverse. In Sicilia, il tombarolo intervistato lavora nottetempo presso molteplici siti archeologici: “Ogni occasione è buona. Lavori pubblici, strade, [...]”.¹⁸ In questo territorio, patria di Greci, Fenici e Romani, regione dal patrimonio culturale ricchissimo, lo sviluppo edilizio e la corsa al cemento hanno creato e creano tuttora occasioni fertili per gli scavi illeciti. Il caso di Himera, importante colonia greca situata sulla costa nord dell’isola, tra Cefalù e Termini Imerese, è emblematico della tragedia culturale arrecata dai tombaroli siciliani: ricca colonia greca fondata nel 600 a.C., essa è oggi un cumulo di macerie, devastata dai tombaroli che vi hanno scavato selvaggiamente e con oggetti impropri, “senza nessun interesse, ovviamente, a mantenerne la storiografia¹⁹”. A Cerveteri, invece, nel territorio dell’antica civiltà etrusca, i tombaroli sottraggono il lascito preziosissimo dell’antica civiltà preromana sito nelle necropoli Patrimonio dell’UNESCO: resta poco, oggi, dei ricchi arredi funebri, dei crateri e delle decorazioni murarie che caratterizzavano le imponenti sepolture etrusche. In base alla testimonianza di Stefano Alessandrini, i tombaroli agiscono scavando fori tra una tomba e l’altra, al fine di capire se vi sia un oggetto di valore da poter sottrarre. Qualora, attraverso il buco scavato, vedano un pezzo di loro interesse, entrano nella tomba adiacente ampliando la fessura, e così via. In ogni caso, il danno arrecato dai tombaroli è inestimabile e irreparabile: violare un sito archeologico non significa solamente privarlo di un pezzo di valore, ma anche violare la storia di quell’oggetto e di quel sito, una storia che non potrà mai più essere ricostruita.

¹⁸ Duilio Giammaria, “Ladri di Bellezza”, *Petrolio*, Rai 3, 06/06/2018, trasmissione televisiva, <https://www.raiplay.it/video/2018/05/Petrolio---Ladri-di-bellezza-d281420a-c6e8-4225-828056e37efa381.html>

¹⁹ *Ibidem*.

I tombaroli agiscono per conto di intermediari, solitamente nazionali, che a loro volta fanno riferimento a intermediari internazionali. Il celebre caso di Gianfranco Becchina e Giacomo Medici rivela molto della struttura del traffico illecito di opere d'arte: i due intermediari regionali e nazionali, referenti rispettivamente per il Sud e Centro Italia, fanno capo a loro volta a un intermediario internazionale, Robert Hecht. Rivali in affari, quindi, Becchina e Medici servono entrambi Hecht, rampollo di un'importante famiglia di Boston che lavora tra Italia e Stati Uniti, uno dei grandi fornitori del Getty Museum di Malibù tra gli anni Settanta e Novanta.

Al vertice della struttura gerarchica del traffico illecito di opere d'arte spiccano infine prestigiosi musei stranieri, collezionisti esperti, gallerie d'arte, accademici facoltosi, spesso gli acquirenti ultimi dei beni sottratti illecitamente. Il loro ruolo all'interno del mercato è fondamentale: sono l'anello di congiunzione tra il traffico illecito e il mercato legale di opere d'arte. Potremmo definirli "tombaroli dal colletto bianco".²⁰ Spesso si rendono eticamente e moralmente complici di un reato ai danni del patrimonio culturale semplicemente "chiudendo un occhio" circa la provenienza di reperti e opere di dubbia provenienza fornite da trafficanti ed acquirenti. Secondo Colin Renfrew, uno dei più celebri archeologi della nostra epoca, i veri responsabili del saccheggio del patrimonio culturale sono, in definitiva, i suoi acquirenti finali.²¹

Musei, case d'asta e gallerie concorrono anche a stabilire il valore delle opere che immettono sul mercato lecito e a rivenderle ai propri acquirenti. Presso le sedi delle più importanti *auction houses*, per esempio, vengono battuti all'asta centinaia di oggetti in poche ore. In sala, a rilanciare offerte, ci può essere chiunque. Spesso, sui cataloghi divulgati in occasione delle aste, vengono riportate pochissime informazioni relative agli oggetti in vendita: a volte solo un aggettivo per la provenienza, spesso nessun tipo di riferimento all'origine del pezzo o alla sua datazione.

L'immagine riportata qui di seguito raffigura una delle tante schede di presentazione degli oggetti venduti all'asta presso la celebre Sotheby's che, insieme

²⁰ Cfr. di Nicola e Savona, "Tendenze Internazionali di traffico di opere d'arte e politiche di contrasto", *op. cit.*

²¹ Tsao Cevoli, *op. cit.*, pp. 54-64.

ad altre tra le più rinomate case d'asta al mondo, come Christie's, affermano di adottare tutte le possibili misure di contrasto all'illecito.

Gli oggetti in vendita che compaiono nella scheda, un'anfora, un *pelike* e una *lekythos* provenienti dal Sud Italia, sono stati venduti a cinquemila dollari.

Figura 1 - Pagina di catalogo online presente sul sito di Sotheby's, con descrizione di un lotto venduto²²

Sotheby's

Egyptian, Classical, and Western Asiatic Antiquities

New York | 10 Dec 2009, 02:00 PM | N08603



LOT 84

THREE SOUTH ITALIAN RED-FIGURED POTTERY VASES, CIRCA 350-330 B.C.

comprising a Campanian bail amphora painted in front with a warrior wearing greaves, belt, and helmet with twin plumes, and holding a spear and shield, and on the back with a draped youth, a pelike painted on one side with a nude youth and on the other with a woman holding a mirror before her, and an Apulian squat lekythos decorated with a seated woman facing left and holding a phiale and tambourine.

Heights 14 1/4 , 8 1/4 , and 7 1/4 in. 36.2, 21, and 18.4 cm.

²² Sotheby's London, *Egyptian, Classical, And Western Asiatic Antiquities*, 10/12/2009, lotto 84.

Qui di seguito, ecco la scheda contenente i dettagli relativi all'oggetto:

<p>ESTIMATE 5,000-8,000 USD Lot Sold: 5,000 USD</p> <p>PROVENANCE acquired in the 1970s or early 1980s in Japan or Europe</p> <p>LITERATURE Kokusai Bijutsu, Ltd., Tokyo, 5th Exhibition Catalogue, 1977, no. 114, for the second</p>
--

Appare del tutto vaga l'indicazione della provenienza degli oggetti, brevemente definiti come "acquired in the 1970s or earlier 1980s in Japan or Europe".

3. I casi studio: l'analisi del ruolo e dei fini della criminalità organizzata che opera nel traffico illecito di opere d'arte

Prima di intraprendere l'analisi prevista da questo paragrafo, è bene tenere a mente le parole del generale di brigata Fabrizio Parrulli, attuale comandante dei CC per la Tutela del Patrimonio Culturale, che ricorda che "non c'è una rete di crimine organizzato tra Paesi" che gestisca il traffico internazionale di opere d'arte, "il che non toglie che le mafie e i mafiosi italiani siano interessatissimi" ai beni culturali.²³

Come emergerà dall'approfondimento dei casi, infatti, la criminalità organizzata è onnipresente nella catena commerciale che trasferisce le opere d'arte dal mercato nero a quello legale, agendo attraverso canali e modalità differenti, in nome di scopi di diversa natura. La tabella che segue ha l'obiettivo di mettere in evidenza proprio gli elementi più significativi dei singoli casi, così da facilitare un confronto volto a sottolinearne parallelismi e differenze. Quelle selezionate sono talvolta vicende uniche nel loro genere (si pensi alla trattativa Stato-mafia o al furto del Caravaggio), mentre altre sono rappresentative di prassi reiterate nel tempo (come nel caso delle operazioni di riciclaggio condotte dalla 'ndrangheta).

²³ Roberto Galullo, Angelo Mincuzzi, *Nel caveau dei Carabinieri a Roma il tesoro miliardario dell'arte rubata*, in "Il Sole 24 Ore", 4/12/2017.

Tabella 1 - Il ruolo della criminalità organizzata nel traffico illecito di opere d'arte

	<i>Organizzazione Criminale</i>	<i>Bene culturale</i>	<i>Scopo primario</i>	<i>Collaborazione con altri attori</i>	<i>Ruolo dell'organizzazione criminale</i>	<i>Collocazione temporale</i>
Caso 1: la criminalità organizzata nel caso Getty	Cosa Nostra	Beni archeologici; quantità prevale sul valore	Core business	Tombaroli; intermediari nazionali	Gestione degli scavi; rivendita agli intermediari (Archeomafia)	Anni '70-'90
Caso 2: il furto dei Van Gogh	Camorra	Arte moderna di alto valore economico	Garanzia sui traffici di droga	Autori materiali del furto	Ricettazione dei quadri; custodia	Primi anni Duemila
Caso 3: il furto di "La Natività" di Caravaggio	Cosa Nostra	"La Natività" di Caravaggio, opera di grande valore storico e culturale	Ip.1: Riciclaggio	Ip.1: gruppi criminali minori; intermediari nazionali	Procacciatrice di opere d'arte	1969
			Ip.2: Estorsione	Ip.2: X		

Caso 4: la seconda trattativa Stato-mafia	Cosa Nostra	Opere antiche dal particolare valore storico e culturale	Estorsione nel contesto della seconda trattativa Stato-mafia	Esponenti politici; esponenti delle forze dell'ordine; esperti del settore; criminali minori	Mandante dei furti	1992
Caso 5a e 5b: le operazioni "Orso bruno" e "Metallica"	'Ndrangheta	Opere in gran parte contemporanee dal valore economico medio-alto	Riciclaggio	Intermediari; esperti del settore; trasportatori	Mandante ed esecutrice dei furti; custodia	Primi anni Duemila

I casi presentati offrono vari spunti di riflessione e sono emblematici dei diversi ruoli che la criminalità organizzata ricopre nel traffico internazionale di opere d'arte. Si evince chiaramente come le organizzazioni mafiose adottino *modi operandi* differenti per perseguire obiettivi diversi.

Nel primo caso, quello che vede protagoniste due generazioni dei Messina Denaro e il loro ruolo all'interno della vicenda del Getty Museum, Cosa Nostra opera alla base della catena commerciale grazie alla quale reperti archeologici di varia natura e valore partono dalla Sicilia per approdare nei musei più celebri al mondo. I tombaroli fanno riferimento alla famiglia mafiosa, che affida la rivendita delle opere a Gianfranco Becchina. Questi, in veste di intermediario nazionale (in altro caso ricoprirà un ruolo di diversa natura), "ripulisce" le opere per poi rivenderle sul mercato internazionale direttamente ai curatori dei musei o a intermediari internazionali. Il caso è tra i più celebri a livello mediatico, data l'importanza del museo che per decenni ha acquistato i beni di dubbia provenienza dal territorio siciliano.

Gianfranco Becchina è siciliano di Castelvetro, cittadina di trentamila abitanti in provincia di Trapani, territorio in cui il saccheggio dei siti archeologici non sfugge di certo al controllo delle organizzazioni criminali. Negli anni '70 lascia la Sicilia per la Svizzera ed è tra questi due luoghi che trascorre gran parte della sua vita. A Basilea trova lavoro in una struttura alberghiera ma, dopo poco, inizia la sua scalata nel mondo dell'arte¹, che lo porta a diventare un fornitore di spicco di alcuni dei musei più famosi del mondo: il Getty, il Louvre, il British Museum di Londra. In base ai rapporti della Direzione distrettuale antimafia di Palermo e della Direzione investigativa antimafia di Trapani, nel giro di trent'anni Becchina avrebbe accumulato grandi ricchezze con i proventi del traffico internazionale di reperti archeologici, trafugati da tombaroli asserviti a Cosa nostra, più precisamente l'ala capeggiata dai Messina Denaro, prima agli ordini di don Ciccio, grande estimatore di reperti archeologici, e poi del figlio Matteo. I primi indizi su Becchina risalgono agli anni Novanta, quando il suo nome inizia a ricorrere nei verbali di storici

¹ Rino Giacalone, *Il collezionista*, in "S", num. 105, Novembre 2017, pp. 50-59.

collaboratori di giustizia: Rosario Spatola, primo collaboratore di giustizia della provincia di Trapani, Angelo Siino, plenipotenziario di Cosa Nostra nel settore degli appalti, Giuseppe Grigoli, l'ex re dei supermercati² e Vincenzo Calcara, che decide di contribuire alle indagini quando gli viene proposto di assassinare l'allora procuratore di Marsala Paolo Borsellino. Tutti rivelano l'esistenza di un collegamento tra Becchina e la famiglia mafiosa dei Messina Denaro, intenditori d'arte e amanti dell'archeologia. Se Becchina si definisce un semplice mecenate³, Grigoli ricorda un flusso di "buste piene di soldi" pervenute a Matteo Messina Denaro, che deve l'ascesa della sua famiglia nella mafia siciliana, in termini economici e di prestigio, proprio al traffico di opere d'arte.

Una caratteristica peculiare di questo caso è proprio rappresentata dalla grande importanza economica che il business legato ai reperti archeologici ricopre per la potente famiglia mafiosa, nonché la sincera passione e quella che si può definire una vera e propria "specializzazione" dei suoi vertici in materia di opere dell'antichità. Il commercio di queste ultime rappresenta per i Messina Denaro, come si è accennato, un elemento fondamentale per la ascesa al potere, un *core business* fruttuoso – basti ricordare il pizzino di Matteo Messina Denaro che recita: "con il traffico di opere ci manteniamo la famiglia"⁴ – e soprattutto un simbolo di prestigio sociale. Prima di diventare un punto di riferimento per i tombaroli della Sicilia occidentale, di fatto, "il livello sociale dei Messina Denaro era infimo".⁵ Francesco Messina Denaro era un umile campiere, mentre suo padre addirittura "era bidello, con tutto il rispetto per i signori bidelli, era un bidello particolare. Non è che era chissà che..."⁶, per usare le parole di Angelo Siino. I pentiti vicini ai Messina Denaro parlano spesso della passione della famiglia per l'arte e, in particolare, per gli oggetti antichi. Spiegando che appunto il padre, dopo essere stato uno dei primi tombaroli del parco archeologico di Selinunte, avrebbe trasmesso l'amore per l'arte al figlio Matteo. Se

² Floriana Bulfon, *Quando il patrimonio di tutti diventa un lucroso business*, in "SWI swissinfo.ch", 08/04/2018.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Salvo Catalano, *Mafia, la passione dei Messina Denaro per l'archeologia. I piani per rubare l'Efebo e il Satiro e il ricatto allo Stato*, in "Meridionews", 20/11/2017.

⁶ *Ibidem*.

può destare stupore lo slancio per una materia raffinata come l'archeologia da parte individui di umili origini e noti soprattutto per i loro crimini efferati, va aggiunto che nella vicenda non è questo il paradosso più eclatante. In più di un'occasione la smisurata passione per l'arte è servita per assecondare fini di tutt'altra natura:

“con in mano i libri di storia dell'arte, nel 1993 Matteo Messina Denaro scelse gli obiettivi dei monumenti per gli attentati di Roma, Milano e Firenze. La passione per l'arte messa da parte per sostenere l'attacco al cuore dello Stato. E aveva anche pensato ad un attentato nel parco archeologico di Selinunte”.⁷

Quello dei Messina Denaro è il caso di un business locale nel business internazionale. Un esempio perfetto di “Archeomafia”: il neologismo è stato utilizzato per la prima volta nel 1999 nel dossier “Archeomafie e il caso villa Romana del Casale”, attraverso il quale l'associazione ambientalista Legambiente denunciava i gravi atti vandalici verificatisi nella magnifica villa siciliana di Piazza Armerina, inserita dall'Unesco nella lista dei siti patrimonio dell'umanità. Il dizionario Garzanti definisce oggi “Archeomafia” il “settore della criminalità organizzata che gestisce traffici illeciti di opere d'arte e di reperti archeologici”.⁸ Come evidenziato dall'Osservatorio Internazionale Archeomafie⁹, quindi, con questo termine ci si riferisce ad associazioni criminalmente organizzate che operano esclusivamente nel settore degli scavi clandestini, del furto e del commercio di reperti provenienti da scavi archeologici non autorizzati. È importante notare come, a eccezione del furto di opere d'arte, che può essere compiuto da ladri singoli, tutti i passaggi commerciali funzionali al movimento delle opere d'arte dal mercato illegale a quello legale - tra questi, l'esportazione del bene, la sua introduzione nel circuito di vendita internazionale e l'approdo finale nei musei, in gallerie d'arte o nelle mani di collezionisti privati - presuppongano la presenza di una struttura criminale

⁷ Rino Giacalone, *Mafia, arte e il potere di Messina Denaro*, in “AlqamaH”, 16/11/2017.

⁸ Archeomafia, 2018, in garzantilinguistica.it (*Dizionario Garzanti Italiano*), estratto 11 novembre 2018, da <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=archeomafia>

⁹ Osservatorio Internazionale Archeomafie, 16/04/2015: <http://archeomafie.altervista.org/primo-articolo/> (ultima consultazione 20/08/2019).

organizzata ed efficiente. Questo vale, in particolare, con riferimento al traffico di beni archeologici.

È bene sottolineare che, proprio ai fini della massimizzazione del profitto di un business importante, le archeomafie badano più alla quantità dei reperti che alla loro qualità. Esistono certo vari casi di pezzi di altissimo valore provenienti dagli scavi illeciti, ma questi rappresentano solo una piccola percentuale di quelli sottratti: basti pensare ai numeri relativi ai magazzini svizzeri di Becchina e Medici. Questo è anche il motivo per cui i siti archeologici oggetto di interesse da parte delle Archeomafie, come il parco di Selinunte, vengono devastati. Il lavoro dei tombaroli non consiste in furti mirati o in una ricerca sistematica, bensì in un'escavazione barbara, condotta con ogni tipo di attrezzo improprio.

Il secondo caso fa riferimento al celebre furto dei due quadri di Van Gogh, *La spiaggia di Scheveningen durante un temporale* e *Una congregazione lascia la Chiesa riformata di Nuenen*, sottratti nel 2002 dal Van Gogh Museum di Amsterdam. Dei capolavori del maestro rubati quel giorno si perdono le tracce per quattordici anni, nonostante le incessanti ricerche da parte delle forze dell'ordine olandesi e internazionali: le tele rientrano tra le opere d'arte più ricercate al mondo, inserite dall'FBI tra le "Top ten art crimes". Solo nel 2016 i due quadri, avvolti in panni di cotone, vengono ritrovati nel Napoletano, in un anonimo casolare di Castellammare di Stabia, proprietà riconducibile al gruppo di Raffaele Imperiale¹⁰, detto anche Lelluccio 'o parente, ras del narcotraffico attualmente latitante a Dubai e socio in affari e fornitore ufficiale di droga e armi¹¹ del clan camorrista Amato-Pagano, i cosiddetti scissionisti attivi nelle zone di Secondigliano e Scampia¹². I militari, coordinati dal colonnello Giovanni Salerno, si imbattono nei quadri nel corso di un sequestro di beni per decine di milioni di euro al gruppo di narcotrafficienti. Proprio l'ex killer al servizio del clan Amato-Pagano, il pentito Biagio Esposito, indica

¹⁰ Titti Beneduce, *Van Gogh, ritrovati due quadri rubati nel 2002: erano nelle mani dei clan*, in "Il Corriere del Mezzogiorno", 30/09/2016.

¹¹ Antonio Esposito, *Il super pentito: 'Ecco come nacque il rapporto tra Imperiale e gli AmatoPagano'*, in "Campania Crime News", 02/2018.

¹² Titti Beneduce. *cit.*

Lelluccio 'o parente e l'amico "Mario", ossia Mario Cerrone, come i "numeri uno"¹³ del traffico di cocaina, con interessi anche nel settore delle armi. Nessun caveau quindi, nessuna villa di magnati: il caso Van Gogh è considerato dagli esperti un caso sui generis proprio per questo. Quale motivo ha spinto il clan ad acquistare due opere dal valore complessivo di 100 milioni di euro, per poi tenerle celate in un casolare?

Come suggerito dal generale Parrulli, i quadri venivano custoditi dai boss campani a scopo di "garanzia" sui traffici di droga, costituendo dunque una sorta di assicurazione per i narcotrafficienti sudamericani con cui il clan Amato-Pagano era in affari. Il caso dei quadri di Van Gogh "ha più i caratteri del rapimento al fine di chiedere, se necessario, un riscatto"¹⁴, sostiene anche Paolo Campiglio, storico dell'arte contemporanea presso l'Università di Pavia e consulente per la valutazione delle opere confiscate. In questo caso, dunque, giocano un ruolo fondamentale, a differenza del caso precedente, il prestigio internazionale dell'autore e il valore economico del quadro, che può facilmente essere intuito dagli interlocutori del clan a prescindere dalle loro conoscenze in fatto d'arte. Infine, è bene notare come la scelta delle opere sia ricaduta su due pezzi il cui furto (gli autori risultano essere Octave Durham e il complice Henk Bieslijn, che nulla hanno a che fare con la Camorra) ha avuto un'eco mediatica fortissima a livello internazionale. L'FBI, come detto, aveva addirittura inserito i quadri nella *top ten list* delle opere più ricercate al mondo. Tutto questo conferiva ai detentori dei quadri un'aura di potere anche sotto il profilo simbolico, concorrendo così a rendere le tele una forma di garanzia perfetta per il buon andamento dei rapporti con i narcotrafficienti.

Il terzo caso fa riferimento al furto della "Natività" di Caravaggio. In una notte di metà ottobre del 1969 scompare per sempre questa tela meravigliosa, sottratta con una semplicità inverosimile dall'Oratorio di San Lorenzo a Palermo. Le ricerche delle forze dell'ordine non si sono mai concluse e le piste seguite dall'antimafia sono numerose, come numerose sono le contrastanti dichiarazioni di pentiti di mafia

¹³ Antonio Esposito, *cit.*

¹⁴ Francesca Buonfiglioli, *Arte e criminalità organizzata: un business miliardario*, in "Lettera 43", 30/09/2016.

riguardo al furto. Quello che è certo, è che la “Natività” di Caravaggio è una delle poche opere sottratte per conto della mafia, come afferma Antonio Coppola, ex comandante del reparto operativo del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Roma. È un caso che presenta diverse e ampie zone d’ombra, soprattutto in ragione dal fatto che, non essendo ancora stato ritrovato il quadro, è difficile contestualizzare la fattispecie criminosa con il sostegno di elementi certi. Le piste considerate più affidabili dai magistrati portano a due ipotesi alternative: Cosa Nostra avrebbe sottratto l’opera d’arte a fini di riciclaggio di denaro, trasferendola in Svizzera dove sarebbe stata rivenduta; oppure per esercitare pressioni e ricatti, soprattutto nei confronti dello Stato una volta compreso il potere estorsivo della preziosissima tela.

Le misure di sicurezza presenti nell’ Oratorio di San Lorenzo erano minime. Per questo, si potrebbe pensare che il furto del quadro sia stato commissionato nell’ottica del “minimo sforzo, massimo rendimento”. Tuttavia “piazzare” un quadro il cui valore si aggira intorno ai 30 milioni di euro e che è ricercato da anni dalle polizie di tutto il mondo non è cosa da poco. Il fatto che l’opera rubata sia di altissimo valore storico e culturale costituisce un punto a favore dell’ipotesi del furto con finalità di estorsione. Come nel caso dei Van Gogh, la popolarità dell’opera costituisce un tassello fondamentale che spiegherebbe il comportamento di Cosa Nostra. Tuttavia, a differenza della Camorra, che ha scelto quadri dal valore economico notoriamente alto a livello internazionale come garanzia per i traffici di droga, Cosa Nostra sembra avere puntato su un’opera “locale”, dotata di un elevato valore simbolico per la città di Palermo e di una grande rilevanza storico-culturale per il patrimonio italiano. Per questo, secondo le dichiarazioni del pentito Giovanni Brusca, collaboratore di giustizia e già braccio destro di Totò Riina, la “Natività” di Caravaggio, il gioiello che Palermo custodiva fin dal Seicento, sarebbe stata addirittura messa, decenni dopo il furto, sul piatto del ricatto per ottenere dallo Stato italiano un alleggerimento del 41 bis.

Il caso del Caravaggio rubato, nell’ipotesi che il furto sia stato concepito con finalità di estorsione ai danni dello Stato, possiede alcuni interessanti elementi di somiglianza con il quarto caso, ovvero quello della cosiddetta “Seconda trattativa

Stato-mafia”, conosciuta anche come “Trattativa delle opere d’arte”, che il pm Roberto Tartaglia, durante la requisitoria del processo sulla trattativa Stato-Mafia tenutosi nel gennaio 2018, ha indicato come un “canale di trattativa perfettamente coincidente con le tappe temporali, con gli eventi della trattativa principale.”¹⁵ In aula si discuteva della rapina alla Galleria Estense di Modena, avvenuta nel 1992 ad opera di Felice Maniero e della sua banda di quattro uomini armati e mascherati.¹⁶ Dal museo vennero trafugate in quell’anno cinque opere di grande valore: la “Madonna col bambino” di Correggio, il “Trittico” di El Greco, il “Ritratto del duca Francesco I” di Velasquez e due dipinti di Guardi, “La piazzetta di San Marco” e “L’isola di San Giorgio Maggiore”. Il pubblico ministero ha dunque inquadrato il furto modenese e gli avvenimenti successivi nel contesto della “Seconda trattativa”, di cui la rapina alla Galleria Estense di Modena e la strage di via dei Georgofili a Firenze rappresenterebbero i due eventi più significativi. Secondo questa ipotesi, che si basa sulle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, il personaggio chiave della intera vicenda sarebbe stato Paolo Bellini, ex esponente di Avanguardia nazionale, vicino al mondo dell’eversione nera¹⁷, killer al servizio della ‘ndrangheta e collaboratore di giustizia a partire dal 1999. Sarebbe stato lui a fare comprendere ai mafiosi che l’attacco ai tesori artistici avrebbe potuto piegare lo Stato. Dopotutto, “ucciso un giudice questi viene sostituito, ucciso un poliziotto avviene la stessa cosa, ma distrutta la Torre di Pisa veniva distrutta una cosa insostituibile con incalcolabili danni per lo Stato.”¹⁸ Nel 1993 si verificarono le stragi di Firenze, Milano e Roma, preannunciate da diversi indizi: il ritrovamento del proiettile di artiglieria al giardino di Boboli a Firenze nell’ottobre 1992 e il racconto di Salvatore Annacondia, uno dei più importanti boss del barese, poi affiliato di Cosa Nostra, che fin dal principio della sua collaborazione con la giustizia, nel gennaio 1993, raccontò di aver

¹⁵ Lorenzo Baldo, Aaron Pettinari, *Stato-mafia, Bellini e la ‘seconda trattativa’*, in “Antimafiaduemila”, 12/01/2018.

¹⁶ Giuseppe Leonelli, *Dipinti rapinati nel '92 a Modena, per i Pm furono oggetto di trattativa con la Mafia*, in “La Pressa”, 24/03/2018.

¹⁷ Lorenzo Baldo, Aaron Pettinari, *cit.*

¹⁸ Rete degli archivi per non dimenticare: http://memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/approfondimenti/schedaapprofondimenti?p_p_id=56_INSTANCE_J1sq&articleId=14289&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&viewMode=normal&ambito=approfondimenti&groupId=11601 (ultima consultazione 20/02/2019).

saputo in carcere che fosse in corso un piano per ricattare lo Stato sul 41 bis puntando sulla distruzione dei monumenti artistici.¹⁹

Gli elementi in comune con il caso precedente sono evidenti: la scelta di opere d'arte dall'importante valore storico e identitario, il significato simbolico delle azioni condotte dalla Mafia, la componente del ricatto. Il tutto però si svolge, in altrettanta evidenza, con modalità ampiamente differenti. Infatti, se il furto della "Natività" di Caravaggio avviene in maniera isolata ed è probabilmente quasi per caso che la mafia siciliana intuisce l'immenso valore dell'opera e l'importanza dell'arte come strumento di pressione e di ricatto nei confronti dello Stato, durante la seconda trattativa Stato-mafia le operazioni di Cosa Nostra sono organizzate nei minimi dettagli, misurate, inquadrare in un più ampio metodo operativo. I furti e gli attentati ai monumenti artistici si inseriscono in un più profondo contesto storico e politico e avvengono in un periodo in cui l'attacco allo Stato si manifesta, pur in forme differenti, reiteratamente.

Vanno infine segnalati due casi rivelatori di una importante presenza in questo specifico mercato anche della 'ndrangheta, presenza emersa grazie ad altrettante operazioni investigative denominate "Orso bruno" e "Metallica". In tutti e due i casi l'organizzazione calabrese sembra essere coinvolta nel commercio di opere d'arte esclusivamente con finalità di riciclaggio. L'operazione "Orso bruno" ha fatto scalpore in particolare per il rientro nella proprietà dello Stato di un imponente patrimonio artistico quando nel luglio 2016, dopo sette anni dal primo sequestro preventivo e nonostante l'assoluzione dell'imputato, è diventata definitiva la confisca per mafia della casa-museo a tre piani di Beniamino "Tito" Zappia a Cattolica Eraclea.²⁰ Oltre alla casa, sono stati infatti confiscati anche tutti gli oggetti rinvenuti al suo interno: 345 dipinti pregiati (alcuni dei quali provenienti da un secondo appartamento di Zappia a Milano) e altri 200 beni tra statue, vasi, bronzi, oggetti di antiquariato, pietre preziose e orologi. Tra i quadri, opere di altissimo valore di Dalì, De Chirico, Guttuso, Sironi, Morandi, Campigli, De Pisis, Boldini e

¹⁹ Lorenzo Baldo, Aaron Pettinari, *op. cit.*

²⁰ s.n., *Agrigento, confisca definitiva per la casa-museo del boss Zappia*, in "La Repubblica Palermo", 04/07/2016.

Guidi.²¹ L'inchiesta, condotta dal Centro Operativo Dia di Roma nel contesto del programma di cooperazione di polizia tra Italia e Canada,²² aveva indagato su una struttura criminale dal carattere transnazionale ai cui vertici stava la famiglia mafiosa italo-canadese dei Rizzuto, originaria di Cattolica Eraclea, "storicamente legata al sodalizio mafioso Cuntrera-Caruana e alla famiglia Bonanno di New York".²³ Al centro dell'inchiesta (che portò all'arresto di Zappia e di altre cinque persone nel 2009), c'era il presunto tentativo di riciclaggio di seicento milioni di dollari da parte della società "Made in Italy", con sede di fronte a Palazzo Chigi a Roma. Mariano Turrisi, l'uomo di Zappia che gestiva la società, avrebbe dovuto riciclare i soldi provenienti dal traffico di stupefacenti gestito dal boss Vito Rizzuto.

Un massiccio, anche se meno clamoroso, sequestro di opere d'arte in possesso della 'ndrangheta vi era però già stato in precedenza nel luglio del 2008, quando la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, appunto nel corso dell'operazione "Metallica", aveva sequestrato più di settanta dipinti e arrestato ventiquattro persone affiliate alla 'ndrangheta calabrese per associazione di stampo mafioso (416 bis). In quell'occasione ventuno opere erano state ritrovate in Italia e cinquantacinque in Spagna. I criminali riciclavano denaro proveniente da attività di narcotraffico (in particolare dal commercio di cocaina purissima proveniente dalla Colombia), usura (il nome dell'operazione derivava infatti dal settore, il ferro, in cui operavano i tre imprenditori vittime²⁴) ed estorsioni, reinvestendolo principalmente in quadri e gioielli. Tutti gli imputati erano legati al clan capeggiato da Giuseppe 'Pepè' Onorato e la loro base era l'Ebony bar di Via Ampère a Milano, dove il boss aveva un vero e proprio ufficio per ricevere "postulanti, vittime, aspiranti soci".²⁵ A occuparsi delle questioni finanziarie e "artistiche" del clan erano, in particolare, Sergio Landonio, che attualmente sta scontando una condanna a dodici anni di carcere, e il figlio Gianluca, arrestato nel 2016 in Spagna, dove viveva

²¹ Cfr. s.n., *Agrigento, confisca definitiva per la casa-museo del boss Zappia*, op. cit.

²² Lelio Castaldo, *Processo "Orso bruno", tutti assolti: per Spagnolo e gli altri fine di un incubo*, in "Sicilia24ore", 25/11/2012.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Luca Fazzo, *Coca, usura e arte: chiuso "l'ufficio" della 'ndrangheta*, in "Il Giornale", 09/07/2008.

²⁵ Luca Fazzo, op. cit.

latitante²⁶. Attraverso la compravendita di opere d'arte in tutta Europa, anche grazie alla rivendita dei dipinti in prestigiose case d'asta e gallerie italiane,²⁷ costoro ripulivano il denaro che veniva nuovamente investito in attività illecite dal gruppo di Onorato. Si stimò un giro di affari di diversi milioni di euro. Tra le opere recuperate, alcune spiccavano per il loro particolare valore economico e artistico. Il "Portrait de Rosalie" di Amedeo Modigliani venne ad esempio rintracciato all'aeroporto di Orio al Serio²⁸ poco prima di prendere il volo per l'Olanda, dove doveva essere venduto a fini di riciclaggio per 8 milioni di euro.²⁹ Oggi il suo valore si aggira intorno a 1,2 milioni di euro.³⁰ Tra le opere sequestrate in Spagna, vi erano invece "Natura morta con cacciagione" di Snyders, quotato tra 500 mila e 650 mila euro, e "Vaso di fiori" di Bosschaert il vecchio, dal valore di circa 300 mila euro.³¹

Sia nell'operazione "Orso bruno" sia nell'operazione "Metallica" il traffico delle opere d'arte appare strettamente legato a quello della droga, business di primaria importanza per i Rizzuto come per gli Onorato. Tuttavia, a differenza del caso della Camorra e dei Van Gogh, qui le opere d'arte non hanno altra funzione se non quella di ripulire i soldi sporchi provenienti dal narcotraffico. La differenza emerge in particolare dalla diversa natura delle opere in possesso delle due organizzazioni: la Camorra acquista due tele di uno dei più celebri artisti di tutto il mondo, rubati con un colpo dall'eco internazionale; la 'ndrangheta, invece, ricicla denaro con l'acquisto di opere di medio-alto valore, soprattutto quadri di arte contemporanea (oggi, il settore più inflazionato), il cui valore è in alcuni casi di più difficile apprezzamento e la cui compravendita passa decisamente meno osservata.

²⁶ s.n., *Operazione della Dia contro la 'ndrangheta da Milano a Reggio*, in "Nuova Cosenza", 08/07/2008.

²⁷ s.n., *Mercato dell'Arte e Criminalità Organizzata*, in "CrimeList", 20/07/2009

²⁸ s.n., *Latitante in Spagna: arrestato, riciclava denaro della 'ndrangheta in opere d'arte*, in "MilanoToday", 20/12/2016.

²⁹ Luca Fazzo, *op. cit.*

³⁰ s.n., *Mercato dell'Arte e Criminalità Organizzata*, in "Crime List", *op. cit.*

³¹ *Ibidem.*

Conclusioni

Quanto è stato ricostruito può contribuire a chiarire metodi e finalità con cui le organizzazioni criminali operano nel traffico illecito di opere d'arte. E a mettere in luce il forte legame tra due fenomeni -criminalità organizzata e traffico illecito delle opere d'arte- troppo spesso studiati e approfonditi separatamente, quasi per compartimenti stagni. Il ruolo del riciclaggio, gli stessi numeri delle opere trafugate, sono certo elementi utili a segnalare l'esistenza del problema e provare a sensibilizzarvi l'opinione pubblica, ma poco aiutano a inquadrare il fenomeno nella sua complessità, apprezzabile solo collocando adeguatamente il singolo caso nel suo "sistema" o nelle peculiarità del suo mercato.

Dall'analisi dei casi emerge comunque con chiarezza *l'importanza* del traffico di opere d'arte per le organizzazioni criminali, spesso trascurata in letteratura: che si tratti di importanza in termini economici o culturali e simbolici, sta di fatto che questo mercato ha ricoperto e ricopre tuttora per tali organizzazioni un ruolo di assoluto rilievo.

Come già sottolineato, l'aumento generalizzato del valore dei beni culturali verificatosi negli ultimi decenni, il basso rischio legato alle azioni criminali e l'alta domanda di beni del settore, sono solo alcuni dei tratti tipici del mercato che spiegano l'incidenza altissima di casi di traffici di opere d'arte finalizzati al riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico (si vedano i citati clan di 'ndrangheta). Allo stesso modo, i narcotrafficienti colombiani possono contare sui Van Gogh in possesso della camorra come garanzia sui traffici di droga, in ragione del loro inestimabile valore. Ben diverso il caso dei Messina Denaro e del loro ruolo nella vicenda del Getty Museum. Anzi, rispetto agli esempi richiamati, per la famiglia di Castelvetro quello dell'arte è, come visto, un vero e proprio *core business*. Non si parla di riciclaggio, né di custodia ai fini di garanzia su altri traffici, ma di "archoafia", ovvero quel settore della criminalità organizzata specializzato in traffici illeciti di opere d'arte e di reperti archeologici. Per nulla un'entrata "accessoria", come ben spiegato da Matteo Messina Denaro nel citato pizzino ("con il traffico di opere ci manteniamo la famiglia").

In altri casi, invece, il traffico di opere d'arte riveste un ruolo cruciale soprattutto per l'importanza delle singole opere in termini storici, culturali e identitari. Non perché esse non abbiano un valore economico rilevante. Basti pensare alla "Natività" di Caravaggio, stimato oggi circa 30 milioni di euro. Tuttavia, le organizzazioni mafiose non sono entrate in possesso di queste opere ai fini di ottenerne un guadagno o per farne oggetto di garanzia, ma, piuttosto, per avere un mezzo di ricatto nei confronti delle autorità statali, in ragione dell'instimabile valore dei beni sotto il profilo culturale. La loro sottrazione o la minaccia della loro distruzione sono così divenute l'oggetto delle ripetute pratiche estorsive ai danni dello Stato nella cosiddetta "Seconda trattativa Stato-mafia" o "trattativa delle opere d'arte", come anche nel caso del Caravaggio sopracitato.

Benché in Italia sia ancora difficile dimostrare in sede processuale l'esistenza di un legame tra traffico illecito di opere d'arte, scavi archeologici non autorizzati e criminalità organizzata di stampo mafioso, la presenza di una connessione, teorizzata già a partire dagli anni '90 da studiosi e operatori di ONG specializzate nel settore, è ormai un dato di fatto condiviso da parte degli inquirenti. Alcuni dei casi esaminati – in particolare i più eclatanti, come quello della "seconda trattativa Stato-mafia", quello del furto di Caravaggio o quello dei Messina Denaro - sono stati scelti, in effetti, anche in ragione del ruolo di primo piano da essi avuto in questo lento processo che ha portato la comunità di esperti a prendere coscienza del profondo coinvolgimento della criminalità organizzata di stampo mafioso nel traffico illecito di opere d'arte.

Renato Miracco, già addetto culturale dell'Ambasciata d'Italia a Washington, già direttore dell'Istituto italiano di Cultura a New York e curatore di importanti mostre presso il Metropolitan Museum di New York, nella prefazione di "Saving Art Preserving Heritage", catalogo che raccoglie più di trecento manufatti di provenienza italiana restituiti dal governo statunitense grazie al *Memorandum of Understanding* che da quindici anni unisce i due Paesi nella lotta contro il traffico illecito di beni culturali, ricorda come:

Ciò che rimane lontano nel tempo è il significato originale di un'opera d'arte. Il significato è ciò che cambia ed è qui che si sviluppa il potere della memoria creativa [...]. Platone disse che "La vera conoscenza è reminiscenza e memoria della propria origine divina. Mantenendo questa memoria, le anime riconoscono di non appartenere a questo mondo e anelano all'immortalità come verità". Ecco perché è fondamentale preservare la memoria dell'identità incarnata nel patrimonio culturale sia personale che universale come visione condivisa, ed è per questo che il patrimonio artistico è sempre stato riconosciuto come bene pubblico, nonostante la costante tensione tra proprietà pubblica e proprietà privata.

Questo intrinseco valore identitario ci fa comprendere il motivo per cui l'arte è stata spesso usata come strumento di potere e perché nei conflitti che si sono succeduti nei secoli i vincitori l'abbiano sistematicamente raziata come bottino di guerra, al fine di annientare completamente il nemico sconfitto."³²

Per tutte queste ragioni, come suggeriscono studiosi, operatori del settore e rappresentanti delle istituzioni, è fondamentale supportare e alimentare lo sviluppo di una cultura della legalità e del rispetto del patrimonio artistico tra i privati e coinvolgere la società civile. Pur prendendo atto dei progressi importantissimi compiuti a livello nazionale e internazionale per contrastare l'attività della criminalità organizzata nel traffico illecito di opere d'arte, la vera sfida consisterà proprio nel sensibilizzare l'opinione pubblica, accrescendone la consapevolezza del problema. Solo sviluppando una cultura della legalità e del rispetto dei beni archeologici e artistici sarà possibile raggiungere risultati tangibili sia nel contrasto al traffico illecito di opere d'arte, sia nella lotta alla criminalità organizzata. Di fatto,

"la criminalità nel mondo dell'arte è frutto di una degenerazione dell'idea di fruizione del patrimonio culturale, cioè quella strettamente personale che spesso confina con l'appropriazione illegale. Occorre sviluppare, invece, la fruizione pubblica ritornando alla dimensione essenziale: dell'opera d'arte, quella di trasmettere emozioni, e dei beni culturali e archeologici, di racchiudere una

³² Renato Miracco, Catherine P. Foster, *Saving Art Preserving Heritage*, (a cura di), Gangemi Editore, Roma, 2018.

memoria storica e di consegnare alle generazioni future un simbolo ed uno strumento per interpretare il passato.”³³

Le parole del Generale di Corpo d’Armata Giovanni Nistri, Comandante Generale dell’Arma dei Carabinieri, sintetizzano ulteriormente questo pensiero ed esprimono lo spirito con cui istituzioni italiane e comunità internazionale dovrebbero perseguire con determinazione i propri obiettivi nel contrasto alla criminalità organizzata che opera nel traffico illecito di opere d’arte:

“Come per ogni altro fenomeno criminale, naturalmente, l’impegno degli organi ufficiali deve essere affiancato da un crescente coinvolgimento della società civile. Occorre alimentare nei cittadini [...] una coscienza sempre più vivida del valore identitario e comunitario del patrimonio culturale. Ognuno di noi deve sentire l’importanza etica di tale missione: tutelare, quanto più possibile nella loro integrità, le testimonianze del passato, per dare un senso compiuto al lungo cammino dell’Umanità e indicare alle nuove generazioni il senso profondo di un simile viaggio.”³⁴

³³ Andrea Di Nicola, Ernesto Savona, *“Tendenze Internazionali di traffico di opere d’arte e politiche di contrasto”*, *op. cit.*

³⁴ Renato Miracco, Catherine P. Foster, *Saving Art Preserving Heritage*, (a cura di), *op. cit.*

Bibliografia

Archeomafia, 2018, in garzantilinguistica.it (*Dizionario Garzanti Italiano*), estratto 11 novembre 2018, da <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=archeomafia>.

Baldo Lorenzo, Aaron Pettinari, *Stato-mafia, Bellini e la 'seconda trattativa'*, in "Antimafiaduemila", 12/01/2018

Beneduce Titti, *Van Gogh, ritrovati due quadri rubati nel 2002: erano nelle mani dei clan*, in "Il Corriere del Mezzogiorno", 30/09/2016

Bulfon Floriana, *Quando il patrimonio di tutti diventa un lucroso business*, in "SWI swissinfo.ch", 08/04/2018

Buonfiglioli Francesca, *Arte e criminalità organizzata: un business miliardario*, in "Lettera 43", 30/09/2016

Catalano Salvo, *Mafia, la passione dei Messina Denaro per l'archeologia. I piani per rubare l'Efebo e il Satiro e il ricatto allo Stato*, in "Meridionews", 20/11/2017

Castaldo Lelio, *Processo "Orso bruno", tutti assolti: per Spagnolo e gli altri fine di un incubo*, in "Sicilia24ore", 25/11/2012

Cevoli Tsao, *Il traffico illecito di reperti archeologici ed opere d'arte come fenomeno criminale* in G. Zuchtriegel, "Possessione. Trafugamenti e falsi di antichità a Paestum", Catalogo della mostra (Capaccio, 2 luglio-31 dicembre 2016), Napoli 2016

Convenzione di Nicosia, *Council of Europe Convention on Offences relating to Cultural Property*, aperta alla firma il 17 maggio 2017, non ancora in vigore

Di Nicola Andrea, Ernesto U. Savona, *Tendenze Internazionali di traffico di opere d'arte e politiche di contrasto*, Università degli Studi di Trento, working paper n. 25, giugno 1998.

Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 - 30 giugno 2012*, p. 407

Esposito Antonio, *Il super pentito: 'Ecco come nacque il rapporto tra Imperiale e gli Amato Pagano'*, in "Campania Crime News", 02/2018

Fazzo Luca, *Coca, usura e arte: chiuso "l'ufficio" della 'ndrangheta*, in "Il Giornale", 09/07/2008

Galullo Roberto, Mincuzzi Angelo, *Nel caveau dei Carabinieri a Roma il tesoro miliardario dell'arte rubata*, in "Il Sole 24 Ore", 4/12/2017

Giacalone Rino, *Il collezionista*, in "S", 2017, n. 105, pp. 50-59

Giacalone Rino, *Mafia, arte e il potere di Messina Denaro*, in "AlqamaH", 16/11/2017

Giammaria V. Duilio, "Ladri di Bellezza", *Petrolio*, Rai 3, 06/06/2018, trasmissione televisiva, <https://www.raiplay.it/video/2018/05/Petrolio---Ladri-di-bellezza-d281420a-c6e8-4225-828056e37efa381.html>

Giardini Giuditta, *G7 Roma-Lione: vale 8 miliardi il mercato nero dell'arte*, in "Il Sole 24 Ore", 6/10/2017

Legambiente, *Ecomafia 2014. Le storie e i numeri della criminalità ambientale*, 2014, disponibile da <http://www.legambientesicilia.it/wp-content/uploads/SICILIA.pdf>.

Leonelli Giuseppe, *Dipinti rapinati nel '92 a Modena, per i Pm furono oggetto di trattativa con la Mafia*, in "La Pressa", 24/03/2018

Miracco, Renato, Foster Catherine P., *Saving Art Preserving Heritage*, (a cura di), Gangemi Editore, Roma, 2018

OSCE, *Come il commercio illecito di opere d'arte e di artigianato ci sta violentemente defraudando*, in "Comunità di Sicurezza", num. 2/2016

Osservatorio Internazionale Archeomafie, 16/04/2015: <http://archeomafie.altervista.org/primo-articolo/> (ultima consultazione 20/08/2019).

Rete degli archivi per non dimenticare:
http://memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/approfondimenti/schedaapprofondimenti?p_p_id=56_INSTANCE_J1sq&articleId=14289&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&viewMode=normal&ambito=approfondimenti&groupId=11601 (ultima consultazione 20/02/2019)

S.n., *Agrigento, confisca definitiva per la casa-museo del boss Zappia*, in "La Repubblica Palermo", 04/07/2016

S.n., *Latitante in Spagna: arrestato, riciclava denaro della 'ndrangheta in opere d'arte*, in "MilanoToday", 20/12/2016

S.n., *Mercato dell'Arte e Criminalità Organizzata*, in "CrimeList", 20/07/2009

S.n., *Operazione della Dia contro la ndrangheta da Milano a Reggio*, in "Nuova Cosenza", 08/07/2008

Sotheby's London, *Egyptian, Classical, And Western Asiatic Antiquities*, 10/12/2009, lotto 84

Tamigio Aurora, *Il mercato parallelo: arte e criminalità*, in "Conquiste del lavoro", 22/02/2017

Zurlo Stefano, *L'arte è il nuovo affare della mafia*, in "Il Giornale", 03/08/2015